

PROBLEMATICHE AFFERENTI LE DENOMINAZIONI DEI VITIGNI CD. "RESISTENTI" E TUTELA DEL CONSUMATORE

di Danilo RIPONTI – Accademia Italiana della Vite e del Vino

Il tema dei vitigni cosiddetti "resistenti", realizzati con le più moderne tecnologie, al fine di assicurare la migliore sostenibilità ambientale delle attività viticole e ridurre l'uso di prodotti fitosanitari per tutelare la salute umana, porta con sé delicate problematiche di ampio respiro, tra cui anche quelle legate alla denominazione di tali vitigni, per la migliore tutela del consumatore.

Appare inevitabile e opportuno che vitigni con effettivi e scientificamente provati caratteri di resistenza alle avversità biotiche e abiotiche vengano nel futuro adottati nel mondo vitivinicolo, senza che possano essere seriamente opposte argomentazioni di tipo ascientifico o, in termini errati e malintesi, di adesione o rispetto alla tradizione.

D'altro canto, neppure si deve ritenere, perché sarebbe altrettanto scientificamente errato, che tali vitigni risolvano in modo generale e definitivo il problema delle avversità, che verrà solo, con i nuovi potenti mezzi di biologia molecolare, fronteggiato ma non certo completamente eluso o risolto.

Tuttavia il tema che vorrei affrontare in questa sede è esclusivamente quello del nome che verrà attribuito a tali nuove varietà.

Infatti, i produttori di "varietà resistenti" (si tratta al momento di ibridi interspecifici), attualmente inibite per la produzione di vini a DOC e a DOCG, tende a evitare l'adozione di nomi "nuovi" favorendo nomi "tradizionali" (aggiunti di un aggettivo), perché solo in questo modo verrebbero accettati dal mercato.

Tuttavia il pericolo è che si crei un grave equivoco per il consumatore che, attratto dalla denominazione tradizionale, potrebbe erroneamente essere indotto a collegarla alle reali caratteristiche del nuovo vitigno e di conseguenza, del prodotto che va ad acquistare.

La tipicità delle nostre produzioni e la ricchezza dei nostri vitigni tradizionali, con il loro grande potere di influenza sui consumatori, non devono mai sottostare a operazioni non del tutto trasparenti, per opportunità di mercato.

Deve infatti essere assolutamente chiaro, che il vino prodotto dal nuovo vitigno resistente ha caratteristiche specifiche e proprie.

D'altro canto, gli ibridi iscritti con nome aggettivato al Registro di un Paese UE, ve ne sono diversi in Germania, hanno diritto di essere iscritti in modo automatico ai diversi registri nazionali, per cui la necessità di assicurare adeguata informazione e trasparenza comunicativa, è particolarmente forte.

In effetti, la Commissione scientifica che MIPAAFT ha istituito per approfondire il dossier afferente l'iscrizione dei 10 vitigni ibridi che l'Università di Udine aveva proposto nel 2014, ha valutato positivamente le caratteristiche enologiche e di resistenza degli stessi, ma ha espresso valutazione negativa per l'adozione di nomi di cultivar note e conosciute, aggettivate in qualsiasi modo, essendo possibile l'aggettivazione di una tipologia omologata solo in casi di un mutante della

medesima , non distinguibile geneticamente ma solo fenotipicamente.

Sotto il profilo brevettuale CPVO negò invece la brevettabilità in quanto vietato usare attributi inerenti particolare requisiti ,per cui i promotori cambiarono le aggettivazioni con indicazioni di fantasia, ottenendo il relativo brevetto e l'iscrizione al Registro nazionale delle varietà, con l'espressa preclusione per le produzioni DOC e DOCG.

Tuttavia il problema della corretta assegnazione dei nomi non è affatto risolto da ciò. E' pacifico che gli ibridi vengono denominati con il richiamo a celebri varietà internazionali per sfruttarne l'appeal sul mercato, e ammiccando alla simpatia del consumatore verso il vitigno originario classico, ricco di storia e nobili parametri qualitativi : ma ciò è possibile solo se non viene ingenerata nel consumatore, magari attraverso un'abile etichettatura, l'errata percezione che si tratti del medesimo prodotto.

Devono essere proprio gli stessi produttori di ibridi a farsi carico , dopo aver esaurito ogni necessaria indagine e autorizzazione presso MIPAAFT, di una ampia e corretta informazione sul mercato, anche mediante apposite etichettature, per valorizzare le specificità e i pregi sotto il profilo della sostenibilità ambientale e sociale dei loro prodotti, senza confusioni con denominazioni tradizionali e ambiguità di sorta . La scelta di individuare nomi completamente nuovi eviterebbe in radice il problema e consentirebbe di evitare anche che , attraverso l'iscrizione al Registro nazionale del nuovo vitigno aggettivato e l'automatica iscrizione in altri Paesi UE, si possano sviluppare rischi di elusione delle normative cogenti afferenti il vitigno storico richiamato nel nome del nuovo vitigno.

Si tratterebbe in questo caso di aver la forza e la determinazione di scavalcare il forse comodo abbrivio legato all'importanza e diffusione del vitigno classico, per valorizzare i pregi agronomici ed enologici dei nuovi vitigni, il limitato impatto ambientale, la migliore sostenibilità sociale, i vantaggi per la salute umana , e ogni altro vantaggio perseguito attraverso i vitigni resistenti, con la consapevolezza che essi non solo una soluzione finale ma solo un passo in avanti importante per la viticoltura e l'enologia mondiale.

E' una sfida complessa, di grande importanza e attualità, per il mondo della viticoltura , in cui l'Italia deve sapere recitare un ruolo importante e di avanguardia, anche per la piena tutela del nostro patrimonio vitivinicolo, di imparagonabile ricchezza e pregio.